Stefania Animento

INFRASTRUTTURE DIGITALI DELLA MIGRAZIONE

Le piattaforme tra imbrigliamento e autonomia del lavoro migrante

Abstract:
The article investigates the relationship between migration, mobility and platform labour. It deploys elements of the Autonomist critique of migration and confronts them with innovations brought by platform labour. In particular, it uses the concept of bridled labour formulated by Moulier Boutang (2002 [1998]) to show how platforms constitute digital infrastructures which one side allow migrant workers to develop flexible migratory projects, but on the other side attract them into dynamics of hyper-exploitation. The analysis is mainly based on qualitative research carried out in Berlin on the workforce of labour platforms in the fields of delivery, ride-hailing and domestic cleaning.

Keywords:
Migration; Mobility; Platform Labour.

1. *Introduzione*

Dalla loro comparsa negli anni 2000, le piattaforme digitali sono state oggetto di moltissimi studi in ambito sociologico, antropologico, giuridico, economico e filosofico. In particolare, il lavoro di piattaforma, ad esempio presso Amazon Mechanical Turk, Uber o Deliveroo, è stato ormai investigato in moltissimi paesi del Nord e del Sud globale. Nell'ambito della critica del capitalismo digitale, coesistono narrazioni contrastanti delle piattaforme, che le considerano da una parte uno strumento del capitale molto efficiente se non perfetto nell'estrarre valore dal lavoro mobile (Altenried 2021), dall'altra come dispositivo che se ribaltato può portare alla liberazione o ad un'alternativa al capitale, come nel caso del *platform cooperativism* (Scholz 2016) o del recente *platform socialism* (Muldoon 2022). Molte autrici ed autori si sono infine concentrate/i sulle molteplici forme di resistenza costruite collettivamente dalle lavoratrici e lavoratori

delle piattaforme, sottolineandone la centralità politica di queste lotte nel contesto del capitalismo attuale (Animento et al. 2017; Cant 2019; Dubal 2019). Recentemente si è invece cominciato a prendere seriamente tutte quelle pratiche individuali di adattamento e resilienza che la forza lavoro mette in atto nella relazione con le piattaforme, pur senza sfidarne la forma di dominio apertamente e in maniera organizzata (Anwar, Graham 2020; Vasudevan, Chan 2022; Purcell, Brook 2022). Questo articolo si inserisce in quest'ultima linea di pensiero, e propone di adottare la prospettiva delle lavoratrici e dei lavoratori delle piattaforme alla luce del concetto di lavoro imbrigliato sviluppato da Moulier Boutang (2002 [1998]). Puntando l'attenzione sulle contraddizioni insite nel capitalismo delle piattaforme, questo studio fornisce una narrazione delle piattaforme come infrastrutture digitali che simultaneamente producono l'imbrigliamento e la mobilitazione della forza lavoro. Le piattaforme appaiono come macchine soggettivanti, che mediano tra la differenziazione e la trasformazione dei regimi della mobilità, e l'autonomia del lavoro vivo nelle condizioni e contraddizioni specifiche della attuale fase di tardo neoliberismo. Pensando al capitalismo come un *assemblage* di operazioni di vario tipo, come ad esempio la logistica, la finanza, l'estrattivismo e la piattaformizzazione (Mezzadra, Neilson 2019), sembra proficuo considerare che anche la forza lavoro migrante agisce all'interno, al confine e al di fuori di tali operazioni, immette degli input che le permettono di allineare le proprie traiettorie a quelle del capitale, ma anche di disconnettersene attraverso lotte portate avanti individualmente o in maniera organizzata.

L'articolo si basa sui dati raccolti nell'ambito del progetto "Platform Labour in Urban Spaces", in cui sono state studiate le piattaforme Airbnb, Deliveroo, Uber e Helpling in sette città europee. Ascoltando le storie e raccogliendo i suggerimenti all'analisi forniti dalle lavoratrici e lavoratori intervistate/e, si cercherà di tracciare una storia collettiva del lavoro migrante e di piattaforma in una metropoli del Global North sui generis quale Berlino.

Nel tentativo di aggiornare il concetto di lavoro imbrigliato proposto da Moulier Boutang alla fine degli anni Novanta (2002 [1998]), si guarderà alle migrazioni come processi differenziati di mobilitazione della forza lavoro, che l'espansione del capitalismo digitale ha irrimediabilmente modificato, modificandone le temporalità e il rapporto con lo spazio fisico (Wallis et al. 2020).

Il materiale empirico verrà esaminato perciò da una prospettiva multi-scalare, che pensa la logistica del *last mile* in connessione con la migrazione intercontinentale, combina il *mobility turn* (Faist 2013) con la prospettiva dell'autonomia della migrazione, cercando di contestualizzare

l'affondo del capitale nel terreno sociale politico e ideologico del lavoro vivo migrante attivato dalle piattaforme, e di mettere in luce le ombre e gli spazi grigi di tale processo.

2. *Teorie sul rapporto dialettico tra piattaforme e forza lavoro migrante*

Ricerche condotte su una varietà di settori, dal *ride-hailing* (Gebrial 2022), al *delivery* (Altenried 2021), dalla logistica (Altenried et al. 2018) al *care work* domestico (Van Doorn et al. 2022), dimostrano che il modello della piattaforma poggia il suo sistema di estrazione di valore sulla forza di lavoro migrante e razzializzata. In effetti, le piattaforme si sono affermate soprattutto in quei settori dei servizi già precedentemente caratterizzati da una ampia componente di lavoro migrante e/o femminizzato. Le piattaforme ampliano però la composizione della forza lavoro, in quanto permettono a migranti appena arrivati/e di lavorare, pur senza conoscere la lingua ed il contesto locale. La ricerca su cui si basa questo articolo ha evidenziato come spesso le piattaforme facciano parte del progetto migratorio prima della partenza, in quanto offrono un primo appiglio quasi privo di barriere di accesso, come vedremo successivamente più in dettaglio. Allo stesso tempo, le piattaforme attraggono nel loro pool di forza lavoro anche lavoratori e lavoratrici appartenenti alle seconde e terze generazioni e precedentemente impiegate in attività caratterizzate da salario minimo, informalità e precarietà. In tal caso, le piattaforme sfruttano processi di razzializzazione già esistenti, combinandoli appunto con meccanismi di inclusione differenziata più recenti. L'articolo prende dunque in considerazione le piattaforme digitali come una componente centrale del capitalismo contemporaneo, in grado di produrre nuovi modi di estrazione di valore dalla forza lavoro migrante e dunque di produrre nuovi soggetti (dallo *user*, al *rider*, alle aziende *partner*, etc.). Le piattaforme rendono tali processi di estrazione più flessibili, veloci e quindi capaci di adattarsi alla dinamicità del capitale contemporaneo, caratterizzato da multiple crisi, in particolare quella riguardante la riproduzione sociale (Altenried et al. 2021). L'articolo si focalizza sul nesso tra mobilità/migrazioni e piattaforme, considerato fondamentale per comprendere il ruolo di queste ultime nel capitalismo contemporaneo. Allo stesso tempo, questo lavoro intende mettere in luce le contraddizioni e le imperfezioni intrinseche al modello di estrazione di valore delle piattaforme. Lungi dall'essere uno strumento onnipotente e perfetto, queste da una parte non riescono mai totalmente a catturare e irregimentare le mobilità, ma ne vengono a loro volta sfruttate e trasforma-

te ad esempio in infrastrutture per la migrazione (Lindquist, Xiang, Yeoh 2012; Van Doorn 2021). Dall'altra, competono con altre istanze interessate all'estrazione del profitto dalla forza lavoro migrante, ad esempio lo stato nazionale, che cerca di discretizzare il flusso "liquido" di forza lavoro che le piattaforme sembrano evocare. Infine, sebbene i processi di monopolizzazione abbiano prodotto dei colossi all'apparenza invincibili quali Google e Amazon, le piattaforme stesse (in particolare le cosiddette *lean platforms*, Snircek 2016) sono appese a un filo, quello tessuto dai mercati finanziari, che dopo il boom degli ultimi dieci anni sembrano adesso ritirare la marea di investimenti che le ha fatte prosperare.

Nel tentativo di scrivere una storia delle lavoro di piattaforma che parta dal lavoro vivo che essa mobilita, e dalla impossibilità della sua totale sussunzione, sembra quindi necessario introdurre la prospettiva dell´autonomia della migrazione.[1] Tale prospettiva permette di mettere al centro dell'analisi le lotte portate avanti da generazioni di migranti che nel corso dei decenni si sono trovate a combattere le proprie specifiche lotte per la mobilità, decostruire pezzo per pezzo confini che si presentano ideologicamente come perfetti, e ribaltare i macchinari volti al loro sfruttamento e a riorientarli ai loro scopi. La storia tedesca, nello specifico, presenta nel *Gastarbeit* degli anni 1950-1970 (con strascichi perdurati fino agli anni 2000) un esempio molto utile per comprendere le lotte per l'autonomia contro un imbrigliamento che passava attraverso gli accordi bilaterali, il regime di irreggimentazione nella fabbrica, che coinvolgeva non solo il lavoro ma anche la sfera riproduttiva, la casa, il rapporto tra i generi (Bojadzijev 2008). Di fronte ai molteplici tentativi di imbrigliamento, questa storia ci riporta anche la risposta di autonomia da parte delle e dei migranti, le lotte per la paga uguale, gli scioperi "selvaggi", le lotte per la casa, la produzione di cultura rivendicata come autonoma da quella della società "della maggioranza" (ebd.). Il presente molto dinamico delle lotte per la mobilità e per l'autonomia nel contesto berlinese si innesta su questa storia fatta di contingenza e differenza. Le proteste e l'auto-organizzazione degli scorsi due anni sul fronte della delivery si collegano esplicitamente a questa storia, ad esempio per quanto riguarda il rapporto conflittuale con i sindacati (Alyanak, Karlıdağ 2022), per la composizione migrante della forza lavoro, per la migrazione imbrigliata ma mai totalmente irregimentata. Se dunque le piattaforme si propongono come macchine che in quanto tali tendono all'automatizzazione, alla standardizzazione, alla omo-

1 Per una rassegna su questo ricco filone di studi e prospettiva analitica si veda Martignoni, Papadopoulos 2014.

logazione attraverso un processo di perfezionamento algoritmico, esse non riescono a contenere la mobilità in uno schema predefinito e chiuso, scontrandosi invece con l'imperfezione, l'imprevedibilità, il caos, la mondanità del lavoro vivo, che riesce sempre a costruire una dimensione parallela, aumentata e incontenibile rispetto a quella algoritmica della piattaforma.

3. *Il case-study: contesto e storia delle piattaforme e della migrazione a Berlino*

La città di Berlino rappresenta un interessante caso per analizzare il rapporto tra migrazioni mobilità e lavoro di piattaforma. Dopo un lungo periodo di stagnazione economica e perifericità dovuta principalmente al suo status di città-isola e vetrina dei due blocchi sovietico e occidentale durante la Guerra Fredda, la città è stata investita dai primi anni Duemila da flussi di capitale enormi, che hanno coinvolto prima il mercato immobiliare che prometteva la chiusura di giganteschi *rent gap,* poi l'industria del turismo e dell'entertainment, e infine il settore del tech e delle start-up di e-commerce, fin-tech e delle piattaforme (Animento 2017). Tale processo multidimensionale di riqualificazione della città ha generato un aumento della diseguaglianza sociale, con processi di espulsione delle working class dai quartieri centrali, che sono ora diventati hubs del digitale e del consumo. Contemporaneamente a questa fase di boom economico, la città ha cominciato ad attrarre flussi di migranti di vario tipo, allineandosi al resto della Germania. In seguito all'allargamento dell'UE ai paesi dell'Est e Sudest europeo, si è dato un forte aumento del flusso di forza lavoro proveniente da questa area, che in Germania è impiegata spesso nelle industrie alimentari, agricole, e nella care economy. La crisi del 2008 ha invece espulso una parte crescente dei giovani sudeuropei verso le metropoli del Nord Europa, in primis Berlino Londra e Parigi (ebd.). Parallelamente, flussi di manodopera qualificata nell'ambito del tech e proveniente da vari paesi, ad esempio dai serbatoi di lavoro digitale India e Pakistan, hanno coinvolto la città. Infine, in seguito alle primavere arabe, alla guerra in Siria (l'estate della migrazione, la *Migrationssommer* del 2015), e più di recente alla guerra in Ucraina, la Germania, e con essa in parte anche Berlino, è stata raggiunta negli ultimi venti anni da milioni di persone in cerca di rifugio. Attualmente, la crisi di manodopera dovuta in parte anche ai blocchi parziali delle migrazioni durante la fase iniziale della pandemia, ha portato al ritorno di programmi di *guest work*, come i progetti *triple win* con i paesi del Sudest Asiatico riguardanti il personale sanitario e della cura (Wichterich 2021).

I tipi di mobilità che hanno coinvolto la città sono dunque complessi, variegati e sono stati seguiti da processi di inclusione differenziata, che vanno dall'integrazione attraverso l'imbrigliamento semi-forzato di molti rifugiati in fuga dal Medio Oriente e dall'Africa mandati dai Job Center a lavorare nelle *warehouses* di Amazon nella periferia circostante la metropoli (Schaupp 2021), alle *„relocation"* di tech workers con stipendi a cinque cifre nei grattacieli che compongono il nuovo skyline della città (incluso quello della sede tech di Amazon). La composizione migrante della forza lavoro nella città si divide dunque tra la formazione di una classe di tech workers, altamente qualificata, relativamente ben pagata e con forte potere contrattuale, e una classe di lavoratori e lavoratrici (iper)precarizzate del settore dei servizi, spesso qualificate ma che per ragioni legate all'intrecciarsi di classe e razzializzazione vedono chiuso l'accesso a settori meglio retribuiti dell'economia locale. In breve, l'espansione delle piattaforme nella capitale tedesca va letta alla luce di queste dinamiche, contraddistinte da una parte da un aumento costante delle migrazioni (con eccezione dei due anni di pandemia), e conseguente aumento della popolazione, che per decenni era rimasta in saldo negativo, e dall'altra da una crescente polarizzazione che possiamo però definire come ancora aperta e in formazione. Se è vero che la forza lavoro migrante che arriva a Berlino segue linee diverse dall'arrivo in poi, linee la cui traiettoria è scritta nelle leggi che regolano l'immigrazione, nella burocrazia e nei meccanismi di accesso differenziato a aree diverse del mercato del lavoro, è vero anche che tali linee talvolta si intrecciano, con migranti altamente qualificati che per dei periodi di tempo flessibili si trovano a lavorare accanto a migranti per i quali l'accesso a una vita meno precaria e a una riproduzione assicurata viene negato per un tempo più lungo se non indeterminato.

Berlino è dunque diventata un importante hub per la fondazione di startup del digitale, tra cui molte piattaforme, dal *delivery* (Foodora, Delivery Hero, Gorillas), all'*e-commerce* (Zalando) al fin-tech (N26) e ai servizi domestici (Helpling). Altre si sono affermate nel mercato locale nel decennio passato, da Uber (2014) a Bolt (2021), etc. Anche a Berlino, il settore delle piattaforme è estremamente dinamico, con espansioni velocissime come quella che ha coinvolto Gorillas durante il primo anno della pandemia, e altrettante contrazioni come nella fase attuale, con piattaforme che sono uscite dal mercato tedesco dall'oggi al domani (vedi Altenried 2021). Se la pandemia ha visto un'espansione del lavoro di piattaforma, nella fase attuale, con la guerra in Ucraina, l'aumento dell'inflazione e crisi del gas, anche a Berlino si registrano forti contrazioni, caratterizzate da vendite, svalutazioni, e licenziamenti di massa. L'intreccio delle piattaforme e della

migrazione avviene dunque in maniera molto dinamica e attraverso processi che sono ancora aperti, e di cui mi limito dunque a dare un racconto la cui conclusione non può ancora essere scritta.

4. *Metodi e cenni epistemologici*

Questo articolo si basa su dati raccolti nell'ambito del già citato progetto Platform Labour in Urban Spaces e su interviste condotte con lavoratori e lavoratrici di Gorillas dal 2019 al 2022. PLUS è stato condotto dal 2019 al 2022 da un consorzio internazionale e finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma Horizon 2020. Il progetto includeva una varietà di approcci, metodi, e format, in particolare una ampia indagine qualitativa condotta in sette città europee (Barcellona, Berlino, Bologna, Lisbona, Londra, Parigi e Tallinn). La ricerca qualitativa si basa su circa 230 interviste con lavoratori e lavoratrici delle piattaforme Airbnb, Deliveroo, Helpling e Uber e con manager, esperti e stakeholders dei relativi settori. Il presente articolo si basa principalmente sui dati raccolti a Berlino, pur includendo riferimenti a risultati ottenuti dalla comparazione tra le varie città investigate.

Sebbene l'approccio metodologico del presente articolo sia prettamente qualitativo ed etnografico, un cenno va fatto alla questione della "misurazione" della migrazione nel caso studio analizzato. L'analisi si concentra sul caso dei programmi Work & Holiday (in particolare quelli stipulati tra la Germania e paesi dell'America Latina), che soprattutto nel caso delle lavoratrici di Helpling sono la via privilegiata per intraprendere la migrazione. Sebbene vari studi abbiano già dimostrato empiricamente l'impossibilità di quantificare esattamente i flussi migratori e l'inconsistenza delle statistiche utilizzate nello sviluppo di politiche dei regimi migratori (Scheel 2021), è bene precisare che nel caso dei programmi Work & Holiday tra Germania e stati terzi manchino del tutto dati ufficiali. Procedendo in maniera inversa, però, è possibile verificare che a partire dagli anni di inizio dei rispettivi accodi bilaterali, i numeri di giovani tra 18 e 30 anni con nazionalità dei paesi partner aumentano fortemente ogni anno. Di contro, la ricerca etnografica sul lavoro di piattaforma mostra che i giovani migranti utilizzino un mix di visti per arrivare e rimanere in città. Se la richiesta per il Work and Holiday Visa va di solito fatta nelle ambasciate o consolati del proprio paese di partenza, e rappresenta quindi un punto di partenza per il progetto migratorio, un visto turistico di 3 mesi può essere richiesto anche presso le ambasciate tedesche di un paese confinante. Il visto per la ricerca

di lavoro di 6 mesi, infine, può essere un ulteriore modo per prolungare il soggiorno. Infine, il visto per studiare richiede una quantità maggiore di capitale iniziale (necessario ad intraprendere lo studio), magari accumulato nel periodo precedente, ma permette di poter rimanere per almeno due anni. Di fronte a tale molteplicità di visti e regimi, guardare ai numeri ci può dire poco. La migrazione di queste giovani persone si configura come flessibile, dinamica, sfuggente.

Infine, è interessante menzionare che parte delle persone intervistate provenienti dall'America Latina sia in possesso della nazionalità italiana. Di conseguenza, tali migrazioni rimangono invisibili al registro tedesco degli stranieri, che considera la nazionalità come criterio principale di assegnazione dello status di migrante (discorso a parte va fatto per le seconde terze e quarte generazioni di migranti residenti su suolo tedesco). Il caso della cittadinanza italiana posseduta da giovani latino-americani li lega ad una migrazione antica gestita dallo stato italiano in via eccezionale secondo lo ius sanguinis. Molti giovani provenienti in particolare da Brasile e Argentina, si spostano dunque in Europa per prendere possesso della propria cittadinanza europea e dunque dello status di cittadini migranti privilegiati rispetto ai propri pari. Nelle interviste abbiamo ad esempio incontrato una coppia di giovani provenienti dall'Argentina e migrati a Berlino insieme. Tomàs è in possesso della cittadinanza italiana, Sofia solo di quella argentina. I due si erano sposati prima di partire, così che la ragazza potesse godere di uno status più sicuro. Sebbene i due non sapessero bene di che tipo di diritti Sofia avrebbe goduto nell'Unione Europea sposando Tomàs, i due si erano adoperati per migliorare il proprio accesso alla mobilità con il matrimonio, e si erano quindi spostati inizialmente in Francia. Poiché i calcoli fatti sul visto da ottenere su suolo francese si erano rivelati sbagliati, i due erano poi riusciti ad ottenere un visto Work & Holiday con la Germania per Sofia, e con questo si erano spostati a Berlino, dove lei aveva cominciato a lavorare per Helpling e lui per Lieferando. Questo piccolo esempio illustra da una parte come questo tipo di mobilità sia implicato con il lavoro di piattaforma, dall'altra come non possa essere compreso attraverso categorie quantitative basate su dati di matrice (inter-)nazionale.

5. *La produzione di soggetti tra avatar e lavoro vivo*

La produzione di soggettività operata dalle piattaforme in quanto macchine del capitale è oggetto di questo paragrafo. Da questa prospettiva, l'accesso alle piattaforme è un momento fondamentale nella produzione

del/la *platform worker* (nelle sue declinazioni di *rider*, *driver*, *helplinge*, *juicer*, etc.). Al confine della piattaforma, processi di inclusione differenziata agiscono congiuntamente ai meccanismi di segmentazione del mercato del lavoro. Attraverso la creazione di un account nell'applicazione della piattaforma, avviene uno sdoppiamento della lavoratrice, che riceve un avatar digitale strettamente codificato, sorvegliato e gestito pressoché unilateralmente dalla compagnia. L'algoritmo delle piattaforme si configura come triplice soggetto di dispositivo di controllo (management algoritmico), mezzo di produzione nel processo lavorativo (in quanto permette l'operabilità del *platform worker*) e prodotto stesso che viene prodotto e scambiato nel mercato *tech* (Animento et al. 2017).

5.1 *Inclusione attraverso mix di formalità e informalità*

Per quanto riguarda Helpling, la ricerca dimostra che, soprattutto nel periodo iniziale, ai potenziali lavoratori e lavoratrici non veniva richiesto il visto, la licenza da freelance (orig. *Gewerbeschein*) né la residenza (orig. *Anmeldung*). Quest'ultima è la registrazione presso il municipio di residenza che a Berlino come in Germania è fondamentale, ad esempio per aprire un conto in banca, cominciare un lavoro, e ovviamente per poter prolungare il permesso di soggiorno. Dalla riforma della relativa legge nel 2014, questa registrazione può essere ottenuta solo presentando un regolare contratto di affitto e un attestato di conferma da parte del proprietario della casa. Tale restrizione dei requisiti per ottenere la registrazione ha messo in difficoltà un larghissimo numero di migranti, la cui situazione abitativa è molto precaria e spesso semilegale (Animento 2021). Il caso di Helpling ci permette di descrivere i processi di formalizzazione selettiva operati dalle piattaforme (Van Doorn 2021). Questa mira a codificare standard per aumentare la fiducia dei clienti e garantire la disponibilità di un serbatoio di clienti, mettendo al sicuro la domanda del servizio, ma non a formalizzare i diritti delle lavoratrici, che rimangono in uno stato di insicurezza. Allo stesso tempo la relativa *disembeddedness* delle piattaforme dai sistemi locali (tributari, di sicurezza sociale, ma anche di regimi della migrazione) lascia aperte porte su spazi di formalizzazione grigia, in cui le lavoratrici possono accedere alla piattaforma pur non avendo i requisiti formali per lavorare (da citare a riguardo sono anche i casi di Uber e Deliveroo). I *platform workers* accedono quindi alla fonte di reddito prima di poterne effettivamente fare uso, ma nessuna istituzione ha il diritto di controllare gli spazi digitalizzati che esistono tra la creazione dell'account, il login, l'accettazione della prima commissione e l'effettiva realizzazione dell'attività

di pulizia. Come suggeritoci nelle interviste, questi spazi informali sono poi stati chiusi, mentre la regolamentazione delle piattaforme procedeva, in ambito locale, federale ed europeo.[2] È però importante notare come le piattaforme sfruttino lo spazio temporale di informalità per avviare un'espansione che permetta loro di imporsi come monopolio di un mercato. La produzione di un soggetto in bilico tra formalità e informalità è dunque un aspetto fondamentale del modello delle piattaforme.

5.2 *Noncuranza delle piattaforme e "deportabilità" della forza lavoro*

Un'ulteriore componente nel processo di produzione di tale soggetto è la noncuranza (intesa come mancanza di cura) nei confronti del soggetto stesso, e lo sfruttamento non solo delle sue capacità produttive, ma anche di quelle riproduttive. Parte di questa strategia è il limitare al minimo i costi per le *Human Resources* e per la contabilità, allo scopo di abbassare i costi fissi e concentrare gli investimenti nella la recluta dei tech workers. Tale strategia è emersa anche nel caso di Gorillas, le cui lavoratrici e lavoratori sin da subito lamentavano errori costanti nelle buste paga (ovviamente a ribasso) e nella gestione del personale, unita all'impossibilità di ricevere risposte in tempi appropriati a reclami, tema presente anche nelle interviste con le lavoratrici di Helpling. Tali strategie che da una parte abbassano i costi fissi della compagnia servono anche a mantenere la forza lavoro in una condizione di non conoscenza, di isolamento e di ipersfruttamento. La sensazione kafkiana di brancolare nel buio emerge dalle interviste, come nel caso di Hasan, giovane di Istanbul arrivato a Berlino per studiare, ma che in attesa di iniziare il primo semestre e poter quindi passare a lavori meglio pagati come il tutoring studentesco, lavora per Gorillas. Hasan si trova puntualmente a fine mese una busta paga in cui manca una parte del denaro dovutogli. Gli sforzi per reclamare quest'ingiustizia durano settimane, e Hasan ha atteso anche per mesi prima di ricevere il pagamento corretto. Il suo visto al momento dell'intervista gli permette di lavorare solo 20 ore a settimana, per cui la paga completa copre a malapena i suoi costi riproduttivi. I ritardi nei pagamenti di Gorillas lo costringono quindi ad entrare in negoziazione con la persona a cui paga il subaffitto, mettendo a rischio la sua *Anmeldung*. Questi circuiti che legano il lavoro al regime della migrazione al lavoro e alla casa, mostrano come il lavoro di piatta-

2 Sulla base della proposta di Direttiva europea sul lavoro di piattaforma, il rapporto di lavoro in cui si trovano i cleaners di Helpling verrebbe molto facilmente identificato come rapporto di lavoro subordinato, e non come freelancing.

forma, e in generale il lavoro precario per i migranti si interseca con altri regimi di accumulazione, come quello della casa, stringendo la morsa sul giovane migrante che pur nonostante tutto rimane nella città ed è costantemente sotto pressione alla ricerca di *quick fix* per le sfide quotidiane. Il racconto evidenzia come i *platform workers* si trovino a risolvere problemi che investono le piattaforme stesse, quelli cioè legati all'impiegabilità di una forza lavoro mobile che dovrebbe essere libera di poter accedere alla piattaforma. Il lavoro compiuto dalle giovani migranti per potersi "disimbrigliare" dall'agire simultaneo dei regimi del capitale, viene dunque sfruttato dalla piattaforma.

5.3 *Pratiche di agency della forza lavoro: la mobilità tra piattaforme*

La possibilità di accedere facilmente alle piattaforme, spesso anche senza possedere i requisiti formali per poter lavorare, viene però utilizzata dal lavoro migrante anche per rifluire laddove si creino condizioni migliori. Un modo per fare ciò, ad esempio, è cambiare piattaforma, nel momento in cui la situazione diventi insostenibile, ma anche in seguito ad un licenziamento improvviso (Altenried 2021). Il passaggio da una piattaforma all'altra, a sua volta, corrisponde alla fase di moltiplicazione delle piattaforme che si è data negli ultimi anni. Dopo una prima espansione fenomenale che ha preso pieno vantaggio della diffusione del Covid e quindi delle misure generalizzate di contenimento della mobilità della popolazione, Gorillas è stata affiancata da Getir, Flink, Knuspr, Uber Eats e vari altri. Come riporta anche il report della Fairwork Foundation, Gorillas è ai fanalini di coda tra le piattaforme attive a Berlino, per quanto riguarda rappresentanza delle lavoratrici, condizioni di lavoro, paga e democraticità (Fairwork Foundation 2020). Parallelamente all'ingresso nel mercato tedesco delle piattaforme, si è dunque data una dispersione della forza lavoro migrante tra le varie app. Un rider impegnato nelle lotte di auto-organizzazione dei rider e originario dell'India mi ha spiegato così le strategie sviluppate dai giovani studenti migranti, ad esempio indiani, pakistani o turchi, che per finanziarsi lavorano nel settore della *delivery*. Se un master all'università dura quattro semestri, e le piattaforme spesso licenziano una volta finita il periodo di prova di 6 mesi, ecco che vi è la possibilità di cambiare piattaforma a fine semestre, passando di volta in volta da Gorillas a Flink a Getir a Lieferando e così via. Passare da una piattaforma all'altra significa passare dei confini che segnano eventualmente diversi regimi migratori e di valorizzazione della forza lavoro, e compiere dunque del lavoro per adattarvisi. La semi- formalizzazione,

dal punto di vista della piattaforma, ma anche del *platform worker*, serve dunque anche a fare da cuscinetto tra un regime e l'altro, senza perdere il valore generato dal lavoro anche in questi interstizi *in-between*. I *platform workers* non accettano passivamente la precarizzazione del lavoro portata avanti dalle piattaforme, che consolida strategie già collaudate nei settori a basso salario, come appunto il licenziamento a ridosso della fine del periodo di prova. Sebbene solo in alcuni casi la risposta dei lavoratori e delle lavoratrici diventa agency collettiva, vengono messe in atto una serie di pratiche volte a guadagnare margini di libertà in un rapporto lavorativo altrimenti estremamente imbrigliante. Diversi autori e autrici hanno evidenziato la ricchezza di pratiche individuali escogitate dai *platform workers*, che spesso rimangono all'interno delle logiche neoliberali di massimizzazione del profitto (Purcell, Brook 2022; Anwar, Graham 2020). Da una parte, i essi impiegano tattiche per aumentare il reddito "ingannando" l'algoritmo. Ad esempio, nel caso degli autisti di Uber, le interviste rivelano come questi riescano a aggirare il sistema del "*price surge*", che prevede una commissione maggiore agli autisti che riescono a superare un numero minimo stabilito di *rides*, sconnettendo e riconnettendo lo smartphone dalla rete e ad aggiudicandosi così i bonus previsti in un tempo ridotto. Queste tattiche, sebbene portate avanti individualmente, possono essere comprese come atti di sabotaggio della piattaforma, in quanto mirano a rendere l'algoritmo inefficace o "difettoso". Dall'altra parte, il passaggio da una piattaforma all'altra, inteso come *turnover*, va anche esso letto come pratica di resistenza all'imbrigliamento operato dalle piattaforme, che nelle fasi espansive necessitano di un pool di forza lavoro eccedente rispetto all'effettiva domanda.

5.4 *Turnover e exit: una questione di diritto alla fuga*

Come ultimo punto sembra necessario ricordare che il turnover e la mobilità tra piattaforme, lungi dall'essere "liquidi" e privi di attrito, vanno piuttosto considerati come segmentati, frastagliati. Qui torna utile discutere il negativo della inclusione differenziata, inteso come la differente capacità dei soggetti migranti di uscire da un sistema di imbrigliamento. Un'altra direttrice tipica delle piattaforme è infatti quella di attrarre large *pools* di forza lavoro, per poter disporre di ampio margine per l'economia di scala, mentre in seguito le condizioni lavorative vengono progressivamente degradate, con la fuoriuscita della forza lavoro che ha maggiore impiegabilità, per altre piattaforme o altrove (ad esempio perché è riuscita ad ottenere un visto per studiare all'università, come nel caso di Hasan). Nella

piattaforma rimangono coloro che non possono uscire, per i quali il confine della piattaforma da poroso diventa liscio e rigido. Vediamo dunque che al regime di inclusione differenziata, si accompagna un regime di esclusione o espulsione differenziata, che ci ricorda anche chi può fare uso di mobilità e chi no a seconda delle gerarchie razzializzate e genderizzate. Essere mobili e flessibili è appannaggio di chi non si fa carico, ad esempio, di soggetti bisognosi di cura, come bambini, una famiglia nucleare o allargata. L'uscita dalla piattaforma, così come dal proprio paese di origine, avviene diversamente in base alle risorse e alla posizione di classe di cui la forza lavoro dispone. La ricerca su sette città europee condotta nell'ambito del progetto PLUS ha mostrato che nelle piattaforme la composizione sociale (e razzializzata) della forza lavoro cambia nel tempo, con la fuga dei soggetti con più risorse. Richiedenti asilo, migranti dallo status incerto, *people of colour*, lavoratori e lavoratrici che ad esempio non possono lavorare altrove perché non sono in possesso di specifici titoli, di studio o di conoscenza della lingua, rimangono "intrappolati" nel sistema piattaforma, che come già detto ha tutti gli interessi a far entrare più persone possibili, soprattutto nella fase espansiva, ma i cui confini si chiudono selettivamente all'uscita. Questo ultimo aspetto si ricollega alla letteratura sulla fuga, ricordandoci che questa non è alla portata di tutti, ma che necessita di requisiti che sono sempre storicamente e contestualmente specifici, e che vanno esauditi per poter esercitare la fuga. La lotta che avviene intorno a tali requisiti rimane spesso sullo sfondo, una sorta di negativo delle lotte per l'inclusione, per il diritto all'appartenenza. Cioè, il diritto di fuga viene solitamente contestato all'arrivo, al punto di partenza della fuga originaria. Meno attenzione viene data alla lotta per poter iniziare la fuga, alla lotta sul diritto a partire, o in questo caso a cancellare il proprio account e concludere il rapporto lavorativo di ipersfruttamento.

6. *Conclusioni*

Questo articolo si è proposto di affrontare il tema dell'imbrigliamento del lavoro e delle mobilità teorizzato da Yann Moulier Boutang (2002 [1998]), guardando a una direttrice del capitalismo contemporaneo che possiamo riassumere come "piattaformizzazione". Analizzando il caso berlinese delle piattaforme del lavoro, giungiamo ora ad alcune conclusioni che attualizzano il framework dell'imbrigliamento, collegandolo ai concetti di inclusione differenziale e autonomia della migrazione (Neilson, Mezzadra 2013).

Il concetto di "lavoro imbrigliato" (Moulier Boutang 2002 [1998]), aiuta a sviluppare una prospettiva sul lavoro di piattaforma che fa della mobilità della forza lavoro il nodo centrale del processo di estrazione di valore operato dalle piattaforme, ma anche delle pratiche autonome che si oppongono a questa. Poiché volto a limitare la libertà di movimento della forza lavoro incanalandone la mobilità su tragitti predesignati, il sistema di imbrigliamento delle piattaforme sembra agire con un mix di mobilitazione transnazionale del lavoro e di immobilizzazione di bacini di forza lavoro all'interno della piattaforma attraverso il management algoritmico.

I lavoratori e le lavoratrici delle piattaforme, in larga parte migranti, utilizzano le piattaforme nell'ideazione dei loro progetti migratori, utilizzandole come infrastrutture della migrazione, ed estraendone dunque un valore che è quello della mobilità che essi utilizzano per i propri fini. La piattaforma diventa dunque una variabile nella fase di progettazione della mobilità. D'altro canto, le piattaforme non attirano a sé una varietà infinita di soggetti, ma una composizione definita, che ritroviamo empiricamente nelle nostre interviste, se guardiamo alla forza lavoro di Helpling Uber, Deliveroo, Flink, Gorillas, Uber, etc. Da una parte ritroviamo dunque uno specifico tipo di mobilità flessibile, temporanea, e portata avanti prevalentemente da giovani qualificati, che ad esempio si spostano dal Sud globale attraverso programmi come il Work & Holiday. Dall'altra, come ad esempio nel caso di Uber, ritroviamo soprattutto migranti di seconda e terza generazione e richiedenti asilo/rifugiati, che si avvicinano alla piattaforma in fuga da condizioni di vita e rapporti lavorativi caratterizzati da uno sfruttamento ancora più marcato. La piattaforma entra dunque in combinazione con specifici processi di *exit*, che vanno posizionati in una linea che va dalla mobilità privilegiata della pseudo-vacanza a quella della fuga, uno spettro cioè che se discretizzato ripropone in negativo quello della inclusione differenziata.

Se da una parte questo incrina la narrazione delle piattaforme come strumento perfetto di estrazione del valore a senso unico dalla forza lavoro alla piattaforma, è importante sottolineare che i migranti allineano parzialmente le loro traiettorie a quelle del capitale, non necessariamente entrando in collisione con queste ultime. L'agency dei *platform workers* si sviluppa attraverso pratiche di mobilità che si intersecano con i processi di competizione, monopolizzazione, espansione e depressione che caratterizzano l'economia di piattaforma. Questi ultimi sono caratterizzati da una velocità senza precedenti, e da una temporalità che entra in rapporto dialettico con quella delle migrazioni fluide dei *platform workers*.

Come ultimo punto si volge l'attenzione al concetto di inclusione differenziale, che riesce a mettere in luce i processi dialettici che collegano la

vita di un migrante prima e dopo la migrazione, prendendo il confine come soglia da cui comprendere continuità e cambiamento nella migrazione. Concentrandosi sull'inclusione/esclusione nel luogo di arrivo (geografico o sociale), però, si rischia di lasciare nell'ombra i processi di selezione e differenziazione che sono in atto prima di partire, e fanno della immobilità un modo di estrazione di valore parallelo a e necessario per la mobilità. In altre parole, il punto di vista della metropoli rimane privilegiato nel guardare alla migrazione di chi "arriva". Accogliendo l'invito di Moulier Boutang ad espandere il concetto di mobilità fino alla sua declinazione come turnover tra posti di lavoro (e quindi indirettamente come mobilità sociale), vediamo che lo studio delle piattaforme ci aiuta a comprendere come mobilità e immobilità siano strettamente interconnesse. E quindi ci suggerisce come, per investigare le lotte di confine e le lotte per la mobilità, sia fondamentale guardare al confine situato non solo dove la mobilità e la migrazione terminano, ma anche dove queste cominciano, a partire dalla promessa (o la scommessa) che esse costituiscono per chi intende esercitare il proprio diritto alla fuga.

7. *Riferimenti bibliografici*

Alyanak O., Karlıdağ Z., 2022, *Why Germany Continues to Fail Its Migrant Workers*, Jacobin Magazine, 09.10.2022, https://jacobin.com/2022/09/why-germany-continues-to-fail-its-migrant-workers.

Altenried M., Dück J., Wallis M. (ed.), 2021, *Plattformkapitalismus und die Krise der sozialen Reproduktion*, Münster, Westfälisches Dampfboot.

Altenried M., 2021, *Mobile workers, contingent labour: Migration, the gig economy and the multiplication of labour,* in «Environment and Planning A: Economy and Space», online first.

Animento S., Di Cesare G., Sica C., 2017, *Total Eclipse of Work? Neue Protestformen in der gig economy am Beispiel des Foodora Streiks in Turin*, in «Prokla. Zeitschrift für Kritische Sozialwissenschaft», nr. 187, pp. 271-290.

Animento S., 2021, *Bringing Movement into Class Analysis. The Case of Young Italian Migrants Living in Berlin*, Berlin, Edoc Server HU Berlin.

Anwar M. A., Graham, M., 2020, *Hidden transcripts of the gig economy: labour agency and the new art of resistance among African gig workers*, in «Environment and Planning A: Economy and Space», nr. 7, pp. 1269-1291.

Bojadžijev M., 2007, *Die windige Internationale,* Köln, Westfälisches Dampfboot.

Cant C., 2019, *Riding for Deliveroo: resistance in the new economy*, Cambridge, Polity Press.

Dubal V., 2019, *An Uber ambivalence: Employee status, worker perspectives, & regulation in the gig economy,* in «UC Hastings Research Paper», nr. 381, pp. 1-23.

Fairwork Foundation 2020: *Fairwork Germany Ratings 2020: Labour Standards in the Platform Economy*, https://fair.work/wp-content/uploads/sites/131/2020/11/Germany-English-report-1.pdf (consultato il 16.04.2023).

Faist T., 2013, *The mobility turn: a new paradigm for the social sciences?,* in «Ethnic and Racial Studies», nr. 11, pp. 1637-1646.

Gebrial D., 2022, *Racial platform capitalism: Empire, migration and the making of Uber in London*, in «Environment and Planning A: Economy and Space», online first.

Lindquist J., Xiang B., Yeoh B., 2012, *Opening the Black Box of Migration: Brokers, the Organization of Transnational Mobility and the Changing Political Economy in Asia*, in «Pacific Affairs», nr. 1, pp. 7-19.

Martignoni M., Papadopoulos D., 2014, *Genealogies of autonomous mobility*, in Isin E. F., Nzers P. (a cura di), *Routledge Handbook of Global Citizenship* Studies, Abingdon, Routledge.

Mezzadra S, Neilson B, 2013, *Border as Method, or, the Multiplication of Labor*, Durham, Duke University Press.

Mezzadra S., Neilson B., 2019, *The Politics of Operations: Excavating Contemporary Capitalism*, Durham, Duke University Press.

Moulier Boutang Y., 2002, *Dalla schiavitù al lavoro salariato,* Roma, Manifesto Libri (ed. or. 1998).

Muldoon J., 2022, *Platform Socialism: How to Reclaim our Digital Future from Big Tech*, London, Pluto Press.

Purcell C., Brook P., 2022, *"At least I'm my own boss!" Explaining consent, coercion and resistance in platform work,* in «Work, Employment and Society», nr. 3, pp. 391-406.

Schaupp S., 2021, *Algorithmic integration and precarious (Dis)obedience: On the co-constitution of migration regime and workplace regime in digitalised manufacturing and logistics*, in «Work, Employment and Society», online first.

Scheel S., 2021, *The Politics of (Non)Knowledge in the (Un)Making of Migration*, in: «Zeitschrift für Migrationsforschung», nr. 2, pp. 39-71.

Scholz T., 2016, *Platform Cooperativism: Challenging the Sharing Economy,* New York, Rosa Luxemburg Foundation.

Srnicek N., 2016, *Platform capitalism*, Cambridge, Polity.

Vasudevan K., Chan N. K., 2022, *Gamification and work games: Examining consent and resistance among Uber drivers*, in «New Media & Society», nr. 4, pp. 866-886.

van Doorn N., Vijay D., 2021, *Gig work as migrant work: The platformization of migration infrastructure,* in «Environment and Planning A: Economy and Space», online first.

Van Doorn N., Ferrari F., Graham M., 2022, *Migration and Migrant Labour in the Gig Economy: An Intervention,* in «Work, Employment and Society», online first.

Wallis M., Altenried M., Bojadžijev M., 2020, *Körper, Daten, Arbeitskraft – Ein Gespräch zu Migration und Arbeit unter digitalen Bedingungen,* in «Berliner Blätter», nr. 82, pp. 43-53.

Wichterich C., 2021, *Covid-19, Care und die Krise als Chance – Zur Aktualisierung des Konzepts der imperialen Lebensweise*, in «Prokla», nr. 4, pp. 755-766.